



www.herculaneumcentre.org



percorso multisensoriale negli scavi di ercolano

UNA VISITA ALTERNATIVA PER TUTTI



Soprintendenza
Archeologica
Napoli e Pompei

THE PACKARD HUMANITIES INSTITUTE



Soprintendenza
Archeologica
Napoli e Pompei



THE BRITISH SCHOOL AT ROME
ACADEMIC INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY, HISTORY & CLASSICAL STUDIES

Herculaneum Conservation Project



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS

Un percorso multisensoriale negli scavi di Ercolano

Benvenuti!

Ercolano è un luogo veramente unico e questo percorso è stato ideato per incoraggiare il visitatore ad usare i propri sensi per godere della città antica.

Tuttavia il sito archeologico è estremamente fragile ed è importante sapere che il solo contatto delle dita e dei piedi potrebbe danneggiare alcuni elementi.

Per questo motivo invitiamo i visitatori a toccare solamente quanto viene indicato in questa guida, nella consapevolezza che ognuno di noi può contribuire a conservare il patrimonio culturale di Ercolano e garantire sua bellezza anche per le generazioni future.

Vi ringraziamo per l'attenzione e vi auguriamo una piacevole visita!

La presente guida è stata scritta da Lidia Vignola per il Centro Herculaneum.

Ringraziamo per il contributo:

- l'Herculaneum Conservation Project
- la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei
- l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Provinciale di Napoli.

Indice

Come utilizzare questa guida	pagina 3
Introduzione breve ad Ercolano	pagina 5
La città antica	pagina 5
L'eruzione del Vesuvio nel 79 dopo Cristo.....	pagina 5
La riscoperta di Ercolano e gli scavi	pagina 6
Il sito archeologico oggi.....	pagina 6
Guida al percorso multisensoriale	pagina 8
Tappa 1: il tunnel del tempo	pagina 8
Tappa 2: l'antica spiaggia	pagina 9
Tappa 3: la Terrazza di Marco Nonio Balbo	pagina 11
Tappa 4: la strada denominata Quinto Cardo.....	pagina 14
Tappa 5: la fontana di Nettuno	pagina 17
Tappa 6: il <i>thermopolium</i> – un negozio all'angolo della strada.....	pagina 18
Tappa 7: l'ingresso alla Casa del Gran Portale	pagina 20
Tappa 8: la Casa del Tramezzo di Legno	pagina 21
Tappa 9: la Casa dell'Erma di Bronzo.....	pagina 23
Tappa 10: la strada denominata Decumano Inferiore	pagina 25
Tappa 11: la sezione maschile delle Terme Centrali	pagina 26
Tappa 12: i giardini.....	pagina 30
Tappa 13: la copia di un rilievo di marmo in mostra alla biglietteria	pagina 32
Tappa 14: il giardino attrezzato presso la nuova biglietteria	pagina 34
Fine della visita.....	pagina 37
Chi ha contribuito a questo percorso?.....	pagina 38

Come utilizzare questa guida

Per permettere ai visitatori non vedenti di consultare questa guida prima della visita, abbiamo creato un documento in formato testuale accessibile ed abbiamo seguito le buone pratiche dell'editoria dedicata agli ipovedenti.

E' in corso di preparazione una versione illustrata per gli altri visitatori. Gli accompagnatori di ciechi, in alternativa, possono utilizzare questa versione con i simboli per girare negli scavi.

I simboli rappresentano i seguenti messaggi:



Il piede indica che vi è la possibilità di percorrere itinerari interessanti o le stesse strade utilizzate dai Romani. Qui noterete come si possa scoprire la città antica anche con il corpo, semplicemente camminando nel sito archeologico.



L'orecchio indica che vi sono rumori e suoni che aiutano a capire meglio la vostra visita e ad immaginare la città romana.



Il naso segnala la presenza di piante che, con i loro odori gradevoli, permettono di apprezzare non solo il patrimonio culturale dell'area vesuviana ma anche quello naturale.



L'occhio segnala aspetti della città molto interessanti, ma al contempo anche molto fragili. In presenza di questo simbolo vi preghiamo di non toccare alcun oggetto per contribuire così alla sua salvaguardia.



La mano segnala la presenza di una copia che potete toccare senza paura di danneggiare l'originale, oppure indica la presenza di elementi in pietra o in mattone, materiali che possono resistere ad un tocco leggero delle mani. Raccomandiamo tuttavia di usare sempre delicatezza e rispetto.

I simboli utilizzati sono copyright della Picto-De Marque ad uso educativo e senza fine di lucro.

Introduzione breve ad Ercolano

La città antica

Prima che vi si insediassero i Romani, l'area del Golfo di Napoli è stata abitata da vari popoli antichi fra cui Osci, Etruschi, Greci, Sanniti. La città antica che visitiamo oggi fu costruita per la maggior parte dai Romani che la dedicarono ad Ercole e la chiamarono perciò Ercolano, in latino Herculaneum. La città, non molto grande, era abitata da persone di diversi ceti sociali e da schiavi. La posizione sociale dei residenti si riflette nella varietà delle residenze, che spaziano da case grandi e lussuose, piene di marmi e affreschi, ad appartamenti di piccole dimensioni. La maggior parte degli edifici pubblici non sono stati ancora scavati, ma sappiamo che nella città vi erano anche alcuni templi, una basilica e un teatro. Inoltre, a brevissima distanza dalla città si trovava la Villa dei Papiri, un complesso enorme, che apparteneva ad un membro dell'aristocrazia, probabilmente il suocero di Giulio Cesare. Qui sono stati trovati i documenti scritti su rotoli di papiro che hanno dato il nome alla villa.

L'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo

Ercolano è situata ai piedi del Vesuvio, sul mare, al centro del Golfo di Napoli. Quando è avvenuta l'eruzione del 79 dopo Cristo, la città è stata investita da flussi di materiale vulcanico e gas che, ad alta temperatura e ad alta velocità, si sono riversati lungo il pendio della montagna in direzione del mare. Ercolano, a differenza di Pompei, sepolta da ceneri e lapilli, è stata coperta da materiale vulcanico fluido che si è in seguito solidificato. Per questo motivo le due città si sono conservate in maniera diversa. Ad esempio, ad Ercolano molti edifici hanno conservato la loro struttura fino a due o tre piani di altezza. Inoltre, i materiali organici come scheletri,

stoffe, cibi, legni sono giunti fino a noi quasi intatti. Spesso sono carbonizzati, come i legni impiegati nelle architetture, che oggi appaiono neri.

La riscoperta di Ercolano e gli scavi

L'esistenza di Ercolano non venne mai del tutto dimenticata, ma ufficialmente l'antica città romana fu riscoperta solo nel 1709, quando un contadino, scavando un pozzo, trovò alcuni frammenti di marmo che facevano parte, come si comprese in seguito, della scena del teatro. Il re Carlo di Borbone ed i suoi successori condussero diverse campagne di scavo per mezzo di pozzi verticali e tunnel alla ricerca di capolavori artistici da esporre nella Reggia di Portici. Si può affermare che la moderna disciplina dell'archeologia nacque proprio a Ercolano in quel periodo, quando le esplorazioni per cunicoli venivano eseguite con un approccio scientifico sistematico e corredate da una dettagliata documentazione tecnica.

Gli scavi a cielo aperto, dopo una prima stagione ottocentesca, vennero avviati su scala urbana solo a partire dal 1927 sotto la guida del soprintendente Amedeo Maiuri. La maggior parte della città che si può visitare oggi è stata scavata in quel periodo. Maiuri formò una squadra di operai specializzati che disseppellirono gli edifici romani, li restaurarono, li aprirono al pubblico e si occuparono della loro manutenzione periodica. L'idea di Maiuri era quella di creare un grande museo all'aperto, utilizzando gli edifici antichi per esporre i reperti mobili e illustrare la vita quotidiana nell'antichità. Ancora oggi si possono vedere alcuni esempi del suo "museo sul sito".

Il sito archeologico oggi

Nel sito archeologico si può visitare attualmente circa un terzo della città antica. I restanti due terzi rimangono sepolti sotto un profondo strato di materiale vulcanico su cui si è sviluppata la città moderna di Ercolano. Le strade della città antica si

incrociano perpendicolarmente secondo un semplice schema a griglia: le due strade che vanno da est ad ovest si chiamano decumani, le tre strade che vanno da nord a sud si chiamano cardines. Dal momento che il cuore della città con gli edifici monumentali e il foro non è stato scavato, oggi potrete vedere residenze, abitazioni private, alcuni edifici pubblici, botteghe di vario tipo, e altre aree che illustrano la vita quotidiana dei Romani.

Per chi desidera saperne di più, nella libreria del sito archeologico si possono trovare pubblicazioni, come ad esempio la guida ufficiale scritta dalla Direttrice degli Scavi, Maria Paola Guidobaldi. Oppure si può visitare il sito web ufficiale all'indirizzo www.pompeisites.org.

Guida al percorso multisensoriale

Tappa 1: il tunnel del tempo

La visita all'area archeologica inizia alla fine del viale che dalla biglietteria conduce all'entrata degli scavi. Sulla sinistra si apre un tunnel moderno che porta all'antica spiaggia. **Percorrendolo in discesa**

si può cominciare un viaggio a ritroso nel tempo attraversando lo spessore del materiale vulcanico che ha sepolto l'antica città nel 79 dopo Cristo. In pochi minuti si attraversano quasi 2000 anni di storia raggiungendo, alla fine del tunnel, l'antica spiaggia.

Il tunnel è abbastanza ampio, la scalinata metallica ha larghi scalini con alzata bassa e un corrimano su entrambi i lati. Dalle pareti trasuda molta umidità: l'esperienza è particolarmente significativa perché ci riporta alle discese compiute dai primi scavatori tramite i cunicoli e permette, in modo immediato, anche ai non vedenti, di percepire la compattezza dello strato di materiale vulcanico che ricopriva l'intera città antica.



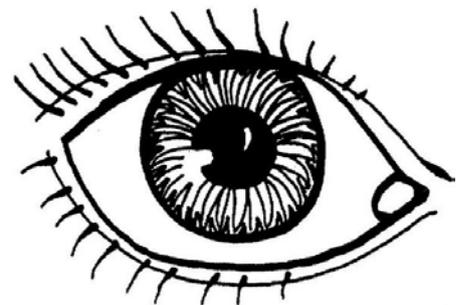
Tappa 2: l'antica spiaggia

Giunti alla fine del tunnel **si percepirà il forte rumore delle pompe utilizzate per l'aspirazione delle acque sorgive.** L'utilizzo costante di pompe idrovore è necessario per mantenere la zona all'asciutto.

Questo rumore può ricordare il movimento del mare che attualmente dista 500 metri dal sito a causa dell'accumulo del materiale eruttivo, e per i movimenti sismici della superficie terrestre, si trova ad una quota di circa 4 metri più in alto rispetto al livello del 79 dopo Cristo.



Proviamo ad immaginare la spiaggia antica. Le onde lambivano i piedi della collina su cui sorgeva Ercolano e **sulla spiaggia si aprivano i fornici, ambienti ricavati nei muri di sostegno per mezzo dei quali il dislivello del terreno che si affacciava sul mare era stato reso edificabile.**



Per molto tempo si è pensato che gli abitanti di Ercolano fossero riusciti a salvarsi perché durante gli scavi si erano trovati pochissimi scheletri all'interno della città. Nel 1980, i lavori diretti da Giuseppe Maggi misero casualmente in luce un primo scheletro nella zona dei fornici. I ritrovamenti di resti umani divennero sempre più frequenti e alla fine si contarono più di 300 scheletri ammassati in questi depositi. Gli archeologi si resero conto che una parte della popolazione di Ercolano aveva cercato di salvarsi trovando rifugio in questi ambienti nella speranza di poter fuggire via mare. Qui furono raggiunti e uccisi da una nube ardente.

Dalla narrazione di Plinio sappiamo, tuttavia, che il mare era in tempesta: il tentativo di mettersi in salvo si rivelò, quindi, inattuabile. Sulla spiaggia antica di Ercolano è stata trovata una barca capovolta, larga circa 3 metri e lunga 9 (che attualmente è

esposta nel Padiglione della Barca poco prima dell'ingresso del tunnel che avete appena percorso). Plinio stesso, salpato da Miseno per soccorrere la popolazione, non riuscì ad avvicinarsi alla costa e ad attraccare.

Molte delle vittime dell'eruzione sono state trovate ancora nella posizione esatta in cui erano cadute. Grazie al tipo di materiale vulcanico che ha seppellito Ercolano, gli scheletri si sono perfettamente conservati, a differenza di quanto è avvenuto a Pompei. Attualmente è in corso una serie di azioni per rendere accessibile l'intera area dell'antica spiaggia ai visitatori. Nel contesto di questi lavori sono stati realizzati i calchi degli scheletri che verranno ricollocati esattamente nel luogo del rinvenimento, in modo da offrire anche questo momento drammatico della storia di Ercolano.

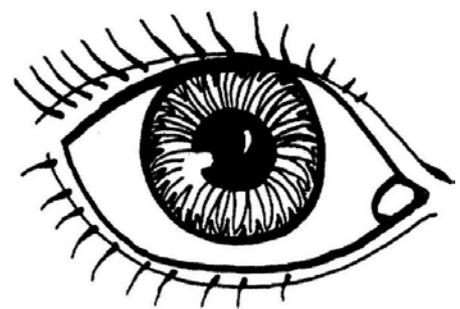
Tappa 3: la Terrazza di Marco Nonio Balbo

Dalla spiaggia **si sale verso la città attraverso una gradinata in legno**, sopraelevata di qualche centimetro rispetto alle scale antiche, **che permette di percepire a che altezza sul livello del mare fu costruita l'antica Ercolano.**



Al termine della scalinata, si apre sulla destra una larga terrazza rettangolare al cui centro è collocata la copia della statua del proconsole Marco Nonio Balbo. Dal lato orientale della terrazza si accede al grande edificio pubblico delle Terme Suburbane. Nato a Nuceria (Nocera), ma residente ad Ercolano, Marco Nonio Balbo fu un importante personaggio di rango senatorio. Morì sul volgere del primo secolo avanti Cristo. A Ercolano era onorato, tanto da essere nominato patrono della città, per aver fatto restaurare molti edifici, tra cui la basilica, le porte e le fortificazioni. Sono note almeno dieci iscrizioni di statue erette in suo onore. Alla sua morte gli vennero tributati onori eccezionali, riassunti nella lunga iscrizione scolpita sull'altare funerario innalzato al centro della terrazza adiacente le Terme Suburbane.

La statua rappresenta un uomo adulto, in piedi con il peso del corpo appoggiato sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente piegata. Il braccio destro è alzato in segno di saluto e il sinistro sorregge le pieghe del mantello. Il volto squadrato, dall'espressione sobria, l'ampia fronte stempiata solcata da rughe, il naso dal profilo dritto e deciso, le labbra sottili, il mento prominente concorrono a dare l'idea di forza e autorevolezza del personaggio.



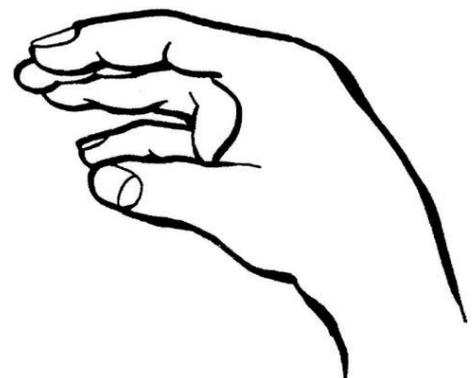
La statua indossa una corazza in bronzo, composta da due parti, anteriore e posteriore affibbate tra loro sui lati, che riproduce anatomicamente la muscolatura

del torace. Un mantello allacciato sulla spalla sinistra cade in eleganti pieghe strette in vita da un cinturone riccamente ornato. Dal bordo inferiore della corazza sporge il corsetto, un capo di abbigliamento a doppia falda simile ad un gonnellino. Strisce di cuoio pendono giù dalle spalle e dalla vita per coprire e proteggere la parte alta delle braccia, il bacino e le gambe.

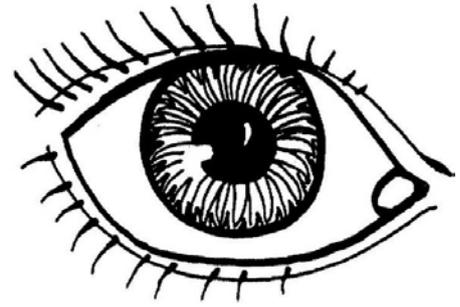
Il rinvenimento della statua di Marco Nonio Balbo avvenne in due tempi: la statua, infatti, era stata spezzata in due all'altezza delle caviglie dalla furia dell'eruzione. Nel corso degli scavi, condotti sulla terrazza da Amedeo Maiuri nel 1942, furono scoperte la testa, lavorata a parte e inserita successivamente nel tronco della statua, e la base, sulla quale si trovavano anche il piede sinistro e parte del pilastrino di sostegno. Un grande frammento del corpo, a sua volta spaccato in due, fu ritrovato davanti ai fornic, a 15 metri di distanza, durante l'esplorazione dell'antica spiaggia condotta nel 1981. La metà del corpo ancora mancante è stata probabilmente spinta al di là dell'attuale limite meridionale della superficie scavata a cielo aperto.

La statua di Marco Nonio Balbo fu fatta erigere sulla terrazza dal suo schiavo liberato Marco Nonio Volusiano, come riporta l'iscrizione latina sulla base, incorniciata da decorazioni vegetali "M NONIO . M . F . BALBO PRAE . PRO . COS . M . NONIVS . BALBI VOLUSIAN".

Una copia dell'iscrizione e parte della decorazione della cornice si trova alle spalle della statua per permettere ai visitatori di esplorarla con le mani.



Davanti alla statua e alla base con l'iscrizione si trova l'altare in marmo di Marco Nonio Balbo, innalzato nella prima età augustea, proprio nel punto nel quale era stato appiccato il rogo funerario. **Sulla superficie marmorea è inciso il lungo elenco degli onori**



ricevuti dal senatore. Sulla faccia dell'altare rivolta verso il mare era scolpita una lunga iscrizione che attestava che "là, dove sono state raccolte le sue ceneri", era stata collocata un'ara di marmo con la dedica a Marco Nonio Balbo figlio di Marco. Per capire se questo luogo fosse davvero il sepolcro di Nonio Balbo o solo un monumento commemorativo, nel 1985 si decise di scavare all'interno dell'ara. Qui, sul fondo, si rinvenne effettivamente un vaso contenente i resti della pira di Nonio Balbo. L'esame delle ceneri rivelò la presenza di un osso non distrutto dalla cremazione. Un ritrovamento che si spiega con la pratica dell'*os resectum*, un omaggio al vecchio rito dell'inumazione, che si compiva resecando ed inumando almeno una minima parte del corpo, generalmente un dito.

Tappa 4: la strada denominata Quinto Cardo

Uscendo dalla terrazza si gira a destra **continuando la salita verso la città lungo una stretta rampa pavimentata con lastre di terracotta**. Si entra in città attraverso un sottopassaggio dalla volta a botte. Da qui parte il Quinto Cardo, una delle strade orientate nord-sud.



La città, come già accennato, era suddivisa in isolati rettangolari delimitati da strade lastricate principali e secondarie che si intersecavano ortogonalmente, dette rispettivamente *decumani* e *cardines*. Ad Ercolano sono percorribili tre *cardines* paralleli che intersecano ortogonalmente prima il Decumano Inferiore e, più a monte, il Decumano Massimo. I *cardines* terminano a sud con ripide scale o rampe che scendono sulla spiaggia. A sinistra del Quinto Cardo ci sono nell'ordine il Quarto ed il Terzo Cardo. Il Primo e il Secondo Cardo sono ancora sepolti.

La strada romana era costituita da vari strati di materiali sovrapposti. Lo strato superiore, quello su cui si camminava e ancor oggi si cammina, era formato di solito da blocchi di calcare, come questo che stiamo esaminando, o da roccia vulcanica di forma poligonale, dello spessore di circa 35 centimetri. Questi blocchi, affondati in uno strato di circa 10 centimetri di sabbia e ghiaia, non erano disposti in piano: il fondo stradale era leggermente curvo, con il centro più alto dei bordi, per favorire lo scorrimento delle acque. Da questa tecnica costruttiva "a strati" deriva il moderno termine "strada" e anche la parola inglese "street".

Nel corso dei secoli, per il peso dei materiali vulcanici che l'hanno sepolto, lo strato di sabbia e ghiaia fra le pietre si è deformato, conferendo alla strada un aspetto dissestato, dalla superficie irregolare. La strada originale aveva una superficie molto

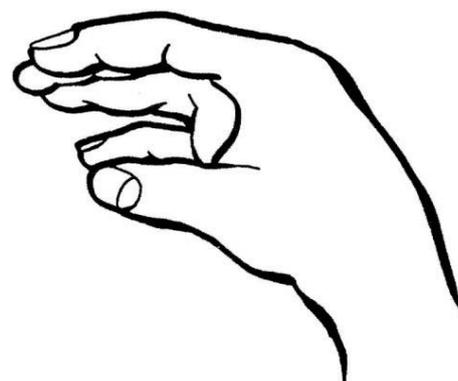
più regolare, era resistente alla pioggia, al gelo, agli allagamenti, e non aveva quasi mai bisogno di riparazioni.



La strada, come si percepisce subito, è in leggera salita, questo perché il pianoro su cui era costruita Ercolano presentava una pendenza verso la spiaggia, con un dislivello di ben 9 metri fra la parte più alta e quella più bassa. La pendenza evitava che l'acqua piovana ristagnasse, lasciandola defluire naturalmente verso il mare. Per questa stessa ragione a Ercolano non erano necessari i massi per l'attraversamento pedonale, frequenti invece a Pompei.

Toccando le pareti ai lati della strada si noterà

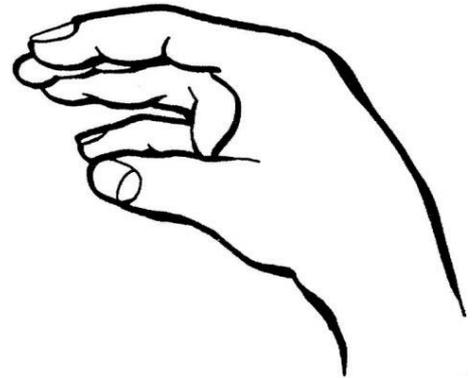
l'utilizzo del tufo. Il pianoro su cui sorge Ercolano è, infatti, un banco di tufo. Il tufo vulcanico si forma dalle ceneri, miste ad altri prodotti vulcanici più grossolani, depositate sul terreno nel corso delle eruzioni esplosive. Con il passare del tempo la



cenere si compatta, si cementa e forma un materiale leggero e resistente, molto apprezzato come pietra da costruzione sia dai Romani sia nelle epoche successive. Molti muri di Ercolano, come quelli che costeggiano questa strada, sono costruiti con la tecnica muraria denominata *opus reticulatum*, costituita da un nucleo cementizio contenuto all'interno di due paramenti di blocchetti di tufo. I tufelli avevano forma tronco piramidale con la base quadrata rivolta verso la facciata esterna e il vertice verso l'interno. **Si può sentire con le dita che i tufelli erano disposti in diagonale**, in modo da formare il caratteristico motivo a "reticolato". I muri venivano coperti con intonaci monocromi o dipinti, decorati con stucchi e marmi o, in alcuni casi, lasciati con la pietra in vista.

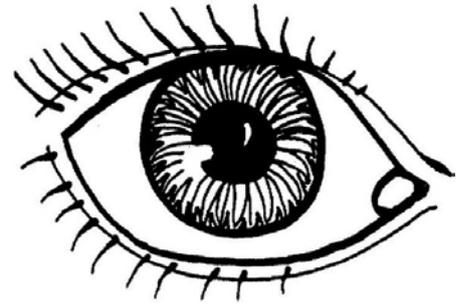
I marciapiedi venivano rivestiti con il cocchiopesto, ossia con una malta a base di calce e polvere di mattone in cui erano disseminati grossi frammenti ceramici. Era un tipo di pavimento economico, continuo, impermeabile e durevole, che consentiva una buona pulizia e poteva essere abbellito inserendo nello strato di cocchiopesto delle tessere di mosaico.

Procedendo lungo il cardo si arriva all'incrocio con il Decumano Inferiore, una delle strade orientate est-ovest. **Qui si può toccare un blocco a forma di cono:** è la parte inferiore di una macina granaria in pietra lavica che veniva utilizzata come paracarro.



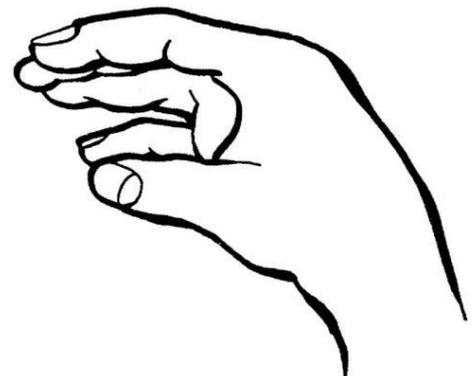
Tappa 5: la fontana di Nettuno

Giunti all'incrocio con il Decumano Inferiore si incontra una fontana pubblica con vasca rettangolare di pietra decorata con **una figura scolpita che rappresenta la testa di Nettuno fra due delfini. Vi preghiamo di osservare l'immagine senza toccarla per non peggiorare il suo cattivo stato di conservazione.**



Le fontane pubbliche erano alimentate da una rete di tubi che correvano sotto i marciapiedi. Il materiale più utilizzato allo scopo era il piombo, nonostante i Romani sapessero che questo materiale comportava dei rischi per la salute. Il piombo veniva estratto nelle miniere della Spagna, Bretagna ed in Italia nell'Appennino Centrale e in Sardegna. L'acqua corrente non è, come si può pensare, una conquista recente. Grazie alle notevoli doti ingegneristiche dei Romani l'acqua arrivava dalle montagne dell'entroterra alle fontane di Ercolano e di altre grandi città attraverso un acquedotto. In questo caso l'acquedotto, costruito da Augusto, partiva da Serino, nei pressi dell'odierna Avellino, a ben 26 chilometri di distanza da Ercolano.

Dalle fontane l'acqua veniva poi portata nelle varie case con vasi, anfore e secchi: solo i più ricchi abitanti della città potevano permettersi il lusso di pagare un allacciamento privato all'acquedotto. **Se toccate il bordo della vasca, troverete un solco scavato negli anni dal ripetuto utilizzo delle corde dei secchi.**

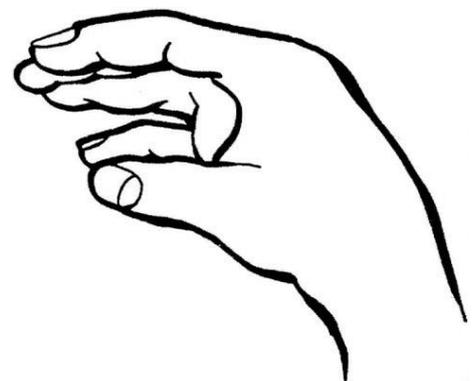
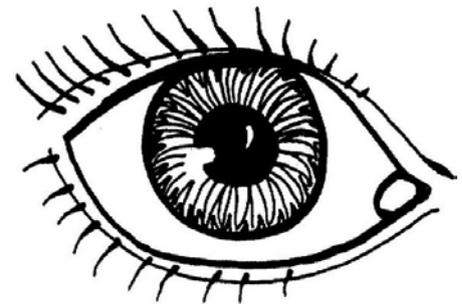


Tappa 6: il *thermopolium* – un negozio all’angolo della strada

A fianco della fontana si apre un *thermopolium*. Il negozio si trova all’incrocio, con un pilastro d’angolo e due ampi ingressi sui lati, prospicienti i marciapiedi e le due strade. **Su entrambe le soglie di ingresso potete sentire sotto i vostri piedi un solco** che serviva per far scorrere le assi della saracinesca utilizzata per chiudere il negozio. Essa era formata da varie tavole di legno accostate ad incastro, che venivano rimosse al momento dell’apertura del negozio.



All’interno si trova un caratteristico bancone in muratura a forma di U squadrata con un lato attaccato al muro. **Il piano di lavoro conserva ancora il rivestimento in pezzi di lastre di marmo di vari colori che, se toccate, danno sensazioni tattili diverse.** Sin dall’Età tardo repubblicana i marmi che arrivavano a Roma erano destinati esclusivamente ad una selezionata clientela privata, che li utilizzava soprattutto per sculture e sarcofagi. In età imperiale iniziò, invece, un grande commercio di marmi



policromi. Ogni zona dell’Impero forniva a Roma i suoi marmi: la Spagna, le Gallie, la Grecia, l’Asia Minore, l’Egitto, la Tripolitania, la Numidia, la Mauritania e, ovviamente, l’Italia. I marmi arrivavano per mare sulle apposite *naves lapidariae*, in grado di portare ciascuna da 100 a 300 tonnellate di marmo.

Caratteristici del *thermopolium* erano gli scaffali di marmo a forma di scaletta, appoggiati al muro sopra il bancone, sui quali venivano deposte stoviglie, anfore e vasi contenenti alimenti e salse. I cibi venivano conservati nei *dolia*, grossi vasi

dall'imboccatura tonda, incassati nel bancone. Sulla parte posteriore del bancone era collocato un braciere per scaldare le vivande.

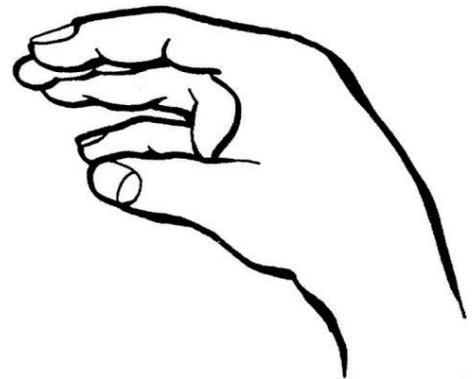
Il *thermopolium* era, insomma, una specie di tavola calda o rosticceria dell'epoca, dove si consumavano pietanze semplici: un bicchiere di vino miscelato con acqua bollente, salsicce, pesce fritto, legumi, pane, salsicce all'aglio, focacce, zuppe di verdure, frutta secca con miele. Come già detto in precedenza, lo spesso strato di materiale vulcanico che ha sepolto la città impedendo il passaggio dell'aria e dell'acqua ha mantenuto pressoché intatti anche i materiali organici (legno, cibo, tessuti, ecc.) ed ha consentito eccezionali ritrovamenti di alimenti, come pane, frutta, carrube, fichi, noci, olive, cereali, formaggio, semi, permettendoci di acquisire informazioni uniche sulle abitudini alimentari dei suoi antichi abitanti.

Tappa 7: l'ingresso alla Casa del Gran Portale

Svoltando a sinistra sul Decumano Inferiore si incontra subito a destra la Casa del Gran portale, così chiamata per la presenza del portale a semicolonne e piattabanda laterizia con capitelli in tufo ornati da statuette di figure femminili alate, le Vittorie.

Si sente sotto il piede che la soglia è formata da un blocco di pietra

liscio. La porta era di solito a doppio battente, preceduta da uno scalino e veniva chiusa dall'interno con catenacci, serrature e sbarre. La *domus* era la tipica casa signorile di città. Il portale e le semicolonne sono formate da mattoni, tecnica costruttiva denominata *opus latericium*. Le semicolonne della casa del Gran Portale sono formate da laterizi appositamente costruiti a forma semicircolare o a quarto di cerchio. Le colonne in muratura potevano essere successivamente intonacate o ricoperte con stucchi colorati per imitare il ben più costoso marmo. Tuttavia, dal momento che questa porta non ha alcuna fragile decorazione, **si possono toccare i mattoni e comprendere la struttura dell'*opus latericium*.**

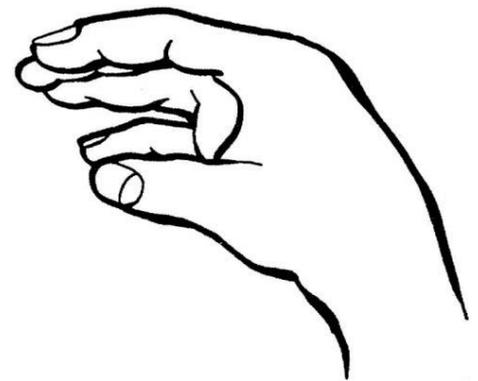


Tappa 8: la Casa del Tramezzo di Legno

Proseguendo per il Decumano Inferiore si incrocia il Quarto Cardo e, svoltando a sinistra, si trova immediatamente sulla destra l'entrata della Casa del Tramezzo di Legno, così chiamata perché gli archeologi vi ritrovarono una porta scorrevole in legno carbonizzato decorata da borchie di bronzo.



L'ingresso, di grandi dimensioni, era sovrastato da una cornice decorata. Gli stipiti sono formati da riquadri di tufo. **Nell'atrio, in asse con la porta d'ingresso, è disposto un tavolino di marmo bianco che si può toccare, retto da due sostegni laterali decorati alle estremità con una zampa leonina.**



L'area di ingresso della casa e in particolare l'atrio, parte pubblica dello spazio privato della dimora, aveva una precisa funzione sociale. Era la linea di confine ed insieme il punto di incontro tra l'esterno e l'interno della casa, il luogo dove anche i membri non appartenenti alla famiglia potevano accedere e persino entrare senza essere invitati.

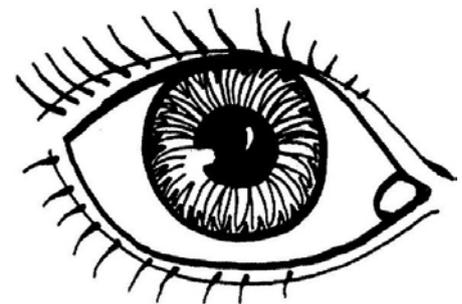
Significativa, quindi, è la collocazione, proprio di fronte l'ingresso, di questo tavolo di marmo, con la specifica funzione di focalizzare l'attenzione dell'ospite sul piano dove era disposto il vasellame d'argento o di bronzo per il vino. Bere vino costituiva una sorta di rituale destinato ad introdurre anche l'estraneo nella comunità familiare.

Al centro del soffitto dell'atrio c'è un'apertura quadrata (compluvio) verso cui convergono gli spioventi del tetto inclinati verso l'interno. **Si può percepire la luce**

che da essa si diffonde. L'apertura nel soffitto serviva a far uscire il fumo, a far entrare la luce e a raccogliere nel sottostante impluvio, una vasca di marmo al centro del pavimento, l'acqua piovana che veniva poi fatta confluire in una cisterna sotterranea. Accanto all'impluvio c'era un'apertura attraverso la quale si poteva raccogliere l'acqua dalla cisterna. In seguito alla costruzione dell'acquedotto, l'impluvio perse la sua funzione principale di vasca per la raccolta dell'acqua piovana e si arricchì, quindi, di decorazioni, come pilastrini e fontanine.

Dietro il tramezzo, custodito da una struttura di vetro e metallo da cui fuoriescono solo le borchie decorative e i sostegni a cui si appendevano le lucerne, c'è il tablino, un ambiente che fungeva da studio e stanza di ricevimento. Il tramezzo stesso era utilizzato come separé per isolare il tablino dall'atrio. Nella parete di fondo del tablino un'ampia porta si affacciava sul giardino.

Attorno all'atrio c'erano le camere da letto, talvolta chiuse, come attestano le fonti letterarie, con dei semplici tendaggi. **Nella stanza centrale sulla sinistra si è conservato un letto di legno.** Letti e divani erano



costituiti da un materasso riempito di piume o lana e sorretto da un'intelaiatura in legno. Nei dipinti sono raffigurate talvolta lenzuola, coperte, coprimaterasso e cuscini. Letti, divani e lettini erano utilizzati non solo per dormire, ma anche per mangiare, per ricevere persone, leggere e scrivere durante tutto il giorno.

Come noterete, le case romane erano piuttosto buie anche di giorno per il ridotto numero di finestre, quasi tutte rivolte verso l'interno della casa, e per la scarsa diffusione dei vetri alle finestre. La casa era solitamente illuminata con lampade ad olio: le lucerne.

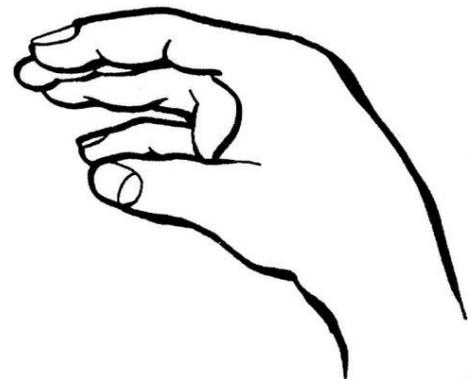
Tappa 9: la Casa dell'Erma di Bronzo

Uscendo dalla Casa del Tramezzo di Legno e continuando sullo stesso marciapiede si incontra l'ingresso della Casa dell'Erma di Bronzo, una delle case più piccole di Ercolano. **La soglia in travertino** e gli stipiti in grossi blocchi di tufo grigio introducono nel breve corridoio che conduce nell'atrio con la vasca dell'impluvio in tufo. Il pavimento in cocciopesto è purtroppo abbastanza rovinato.



L'atrio era la stanza principale, la più grande e sontuosa, delle grandi case più antiche, e costituiva il centro della vita quotidiana. Tutto era finalizzato a impressionare gli ospiti e, di conseguenza, a dimostrare la grandezza del padrone di casa. Vi erano infatti ricchi arredi, i muri erano affrescati, si esponevano le raffigurazioni in cera degli antenati, per i quali i Romani avevano un culto molto sentito, e degli dei protettori della casa, *lares*. Nelle famiglie aristocratiche non era raro trovare anche un ritratto marmoreo o bronzeo del capofamiglia o *paterfamilias*.

Dopo la vasca dell'impluvio sulla sinistra, su un pilastro di pietra, **si incontra l'erma di bronzo. E' una copia e quindi potete toccarla.** L'erma è una scultura di origine greca che rappresenta la testa di un personaggio, con o senza busto, posta sopra un pilastrino generalmente a sezione quadrata.



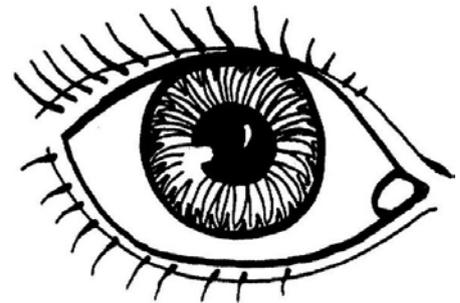
L'erma di bronzo che dà il nome alla casa, è realizzata probabilmente da un artista locale con uno stile vigoroso, anche se un po' rozzo. Si presume sia un ritratto a grandezza naturale del proprietario della casa, ipotesi che ci dà la singolare opportunità di esaminare le fattezze e il modo di acconciarsi di un esponente

dell'antica società ercolanese. Il tempo, di solito, cancella e sottrae, ma ad Ercolano, più che in altri luoghi, esiste la possibilità di scoprire in modo tangibile la città antica, la sua storia e, in questo caso, anche il volto di uno dei suoi abitanti.

Nella parte posteriore dell'atrio, a destra dell'erma, incontriamo il tablino pavimentato con intarsi marmorei. In questa e nelle altre case dell'aristocrazia romana dell'ultima fase dell'Età repubblicana, l'impiego del marmo, per i pavimenti degli ambienti principali, sottolineava il prestigio sociale dei proprietari.

I Romani vivevano, come attestato a Pompei e Ercolano, in case dai pavimenti e dalle pareti riccamente decorati. **Gli affreschi**

raffiguravano scene di vita quotidiana o episodi tratti dalla mitologia greca e romana. Le pareti dipinte sono molto delicate e non devono assolutamente essere toccate per tutelare la loro conservazione.



Tappa 10: la strada denominata Decumano Inferiore

Ritornando sul Decumano Inferiore e imboccandolo sulla sinistra, si può notare come questa strada, che taglia circa a metà i tre cardini, sia l'unica ad avere **sulla sua superficie dei solchi paralleli**, meno profondi di quelli di Pompei, che si sono formati nel corso del tempo a causa del continuo passaggio delle ruote dei carri. La minore frequenza e profondità di queste tracce rispetto a quelle di Pompei si spiega, probabilmente con il fatto che Ercolano era una città meno affollata e meno commerciale, per cui il traffico dei carri era più raro. La distanza tra i due solchi è utile per calcolare la larghezza dei carri.



Tappa 11: la sezione maschile delle Terme Centrali

Continuando a percorrere il Decumano Inferiore sul marciapiede di destra, dopo pochi metri si entra in un varco che conduce ad un'area verde che fungeva da palestra per le terme.

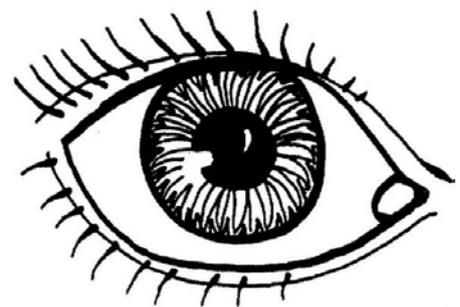
La palestra è un grande spazio costituito da un cortile porticato con colonne, utilizzato dai frequentatori delle terme non solo per fare esercizi ginnici, ma anche come punto di ritrovo.

Percorrendo il porticato si nota una struttura semicircolare sporgente dal corpo delle murature: è l'abside del *calidarium*, l'ambiente con la vasca di acqua calda.



Subito dopo si incontra sulla destra la porta d'ingresso delle terme che introduce nel primo ambiente, lo spogliatoio o *apodyterium*: una stanza con volta a botte percorsa da nervature parallele, stratagemma utilizzato sia per trattenere il calore sia, soprattutto, per evitare che le gocce formate dall'umidità di condensa cadessero sulla testa dei clienti. Su tre lati delle pareti erano addossate panche in muratura, sormontate da piccole mensole suddivise in nicchie, nelle quali venivano deposti i vestiti.

Le mensole e le nicchie presentano ancora la decorazione rossa e, come per gli affreschi, vi preghiamo di non toccarle perché si rischierebbe di comprometterne la conservazione.



Incontriamo in questo edificio la tipica successione di stanze delle terme: la sala per il bagno di acqua fredda, solitamente circolare e con una vasca al centro (*frigidarium*), poi quella per il bagno con acqua tiepida (*tepidarium*) e, infine, quella per il bagno con l'acqua calda (*calidarium*), generalmente rivolta a sud per sfruttare

il calore dei raggi del sole e riscaldata da un sistema di forni. Dei tre il primo, un ambiente circolare voltato dipinto di azzurro con rappresentati pesci ed animali marini.

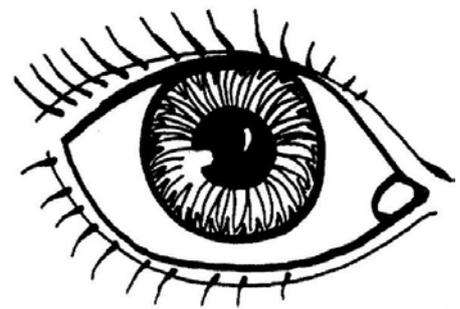
Attraverso una piccola porta arcuata si accede, scendendo un gradino, al tepidarium, dove incontriamo un pavimento decorato con un mosaico in tessere bianche e nere, che raffigura un tritone circondato da quattro delfini. Qui possiamo comprendere come funzionava il

sistema di riscaldamento delle terme utilizzato dai Romani. L'aria calda circolava sotto i pavimenti e dietro le pareti, attraverso intercapedini, il cosiddetto sistema a ipocausto, letteralmente "caldo sotto". Si creava cioè un doppio pavimento, sotto il quale

veniva immessa l'aria calda prodotta in appositi forni sotterranei. Questo sistema offriva il vantaggio di fornire quel calore uniformemente diffuso e avvolgente tanto esaltato dai medici per i suoi benefici terapeutici.

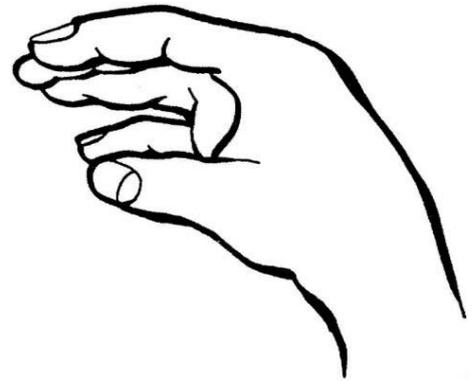
Le intercapedini del pavimento erano ottenute tramite pilastrini (*suspensurae*), posti a distanze regolari l'uno dall'altro, sopra i quali poggiava uno strato di malta idraulica che costituiva il vero e proprio pavimento. Poiché in questo ambiente il pavimento mosaicato è collassato sotto il peso del materiale eruttivo, è possibile esaminare, nei pressi dell'entrata, la differenza di livello tra i due pavimenti e l'apertura attraverso cui arrivava l'aria calda. Lo stesso sistema è utilizzato per le pareti, che contengono dei tubi di terracotta a sezione rettangolare all'interno dei quali circolava l'aria calda.

Passando nell'ambiente successivo attraverso una porticina, la cui stretta apertura evitava la dispersione di calore, troviamo il *calidarium*, un ambiente absidato, con la



volta a botte crollata, rivolto a mezzogiorno per sfruttare al massimo il calore dei raggi del sole. **Dal momento che la maggior parte della volta non c'è più, se state effettuando la visita in una bella giornata, potrete sentire il calore del sole sulla faccia.**

Qui è presente una grande vasca per il bagno d'acqua calda. Di fronte nell'abside, si nota un pilastro su cui era poggiato originariamente un grande bacile o *labrum*, contenente acqua fredda con la quale ci si poteva rinfrescare di tanto in tanto. Qui è possibile, attraverso parti delle pareti crollate, **toccare i tubi in laterizio utilizzati per far comunicare le intercapedini delle pareti con i pavimenti e far così circolare l'aria calda.**



Alle terme era possibile anche farsi fare massaggi, trattamenti per la pelle o tagliarsi i capelli. Gli edifici termali si diffusero rapidamente in tutte le città dell'Impero, anche perché davano a tutti la possibilità di fare un bagno caldo, spesso addirittura gratuitamente. In quell'epoca non esisteva il sapone e ci si lavava ungendosi il corpo con oli profumati che venivano poi tolti passando sulla pelle un apposito strumento chiamato strigile. Le terme romane somigliavano insomma alle odierne piscine, che assommano palestre, saune, sale fitness. Erano anche un luogo d'incontro, sia per lo svago che per trattare affari. In molti edifici termali, come in questo, ci sono due sezioni separate – una per gli uomini (dove siete ora) e una per le donne.

Tappa 12: i giardini

Uscendo dalle terme e svoltando sulla destra, un corridoio scoperto conduce sul Terzo Cardo, pavimentato in pietra lavica grigia.

Vale la pena di vistare i giardini delle due case che si aprono sul marciapiede di destra, dopo l'incrocio con il Decumano Inferiore, per apprezzare anche un altro aspetto offerto dall'antica città. Il reimpiego di alcune piante adoperate dai Romani permette oggi di sentire gli odori e di toccare la vegetazione presente anticamente a Ercolano.



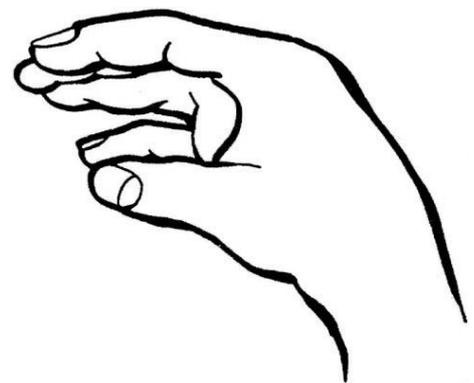
Testimonianze sui giardini di Pompei ed Ercolano ci sono pervenute sia dai reperti archeologici che dalle tracce di flora restituite dagli scavi. Gli studi hanno permesso di riconoscere numerose piante, arbusti e fiori. In particolare, grazie al fatto che il terreno di Pompei e Ercolano non ha subito sostanziali rivolgimenti dall'epoca dell'eruzione, le moderne tecnologie hanno consentito il recupero dei pollini dal terreno, attraverso i quali si è risaliti alle piante e ai fiori presenti all'epoca dell'eruzione, riconoscendo non solo il tipo di vegetazione, ma anche la disposizione delle piante ornamentali all'interno dei singoli giardini. È stato, quindi, possibile promuovere una vera e propria rinascita dei giardini all'interno delle case di Ercolano, con le stesse piante e fiori che dovevano esservi all'epoca dell'eruzione. Nella casa romana il giardino era particolarmente curato. Oltre ad essere lo spazio in cui trascorrere momenti gradevoli, aveva significati religiosi connessi con la natura e le divinità delle stagioni. I giardini servivano a coltivare i fiori da offrire agli dei, producevano piante per uso alimentare o medicinale, rendevano più piacevole la vita con il profumo penetrante dei fiori.

Le pitture che rappresentavano giardini decoravano con vividi colori le stanze interne delle case, dilatando gli spazi chiusi e ricreando l'amenità degli spazi aperti.

Le varie piante erano raffigurate con tale aderenza al vero che di ciascuna è stato possibile identificare la specie e perfino la varietà.

Al di là dell'intento decorativo, le piante nascondevano tutta una serie di significati simbolici connessi con la religione, la vita e la morte, i valori fondamentali dell'esistenza. Ogni pianta aveva il suo significato allegorico, e in base ad esso era utilizzata nelle cerimonie religiose: l'alloro, sacro ad Apollo, era sinonimo di sapienza e virtù eroica, e veniva usato per incoronare i poeti, gli eroi, i vincitori; l'oleandro, dai fiori bellissimi ma velenosi, era simbolo di morte; la palma da dattero esaltava la vittoria e rappresentava l'immortalità; le piante sempreverdi rappresentavano l'eternità; la rosa era già allora il simbolo dell'amore; il platano era metafora di robustezza e di resistenza alle traversie della vita; all'edera, sacra a Dioniso, si attribuiva il potere di liberare la mente dai fumi del vino; la viola, cara ad Afrodite, era il fiore nuziale per eccellenza.

Nella Casa del Genio, è possibile esaminare l'utilizzo del cipresso, dalla chioma stretta che termina a punta e dalla **corteccia grigio-bruna, molto fessurata**. Il cipresso veniva utilizzato dagli antichi Romani per i recinti funerari poiché si riteneva che richiamasse un concetto di vita ultraterrena. Esso veniva anche impiegato per delimitare le proprietà ed il legno che se ne ricavava veniva dato in dote alle figlie per le loro nozze.



La Casa di Argo presenta invece un giardino bordato da una siepe di mirto. Questo arbusto sempreverde, aromatico, non spinoso, dalle foglie e i fiori profumati era tra le piante più amate. **Le foglie di mirto, se schiacciate o frantumate, emettono una gradevole fragranza che rievoca il profumo dell'arancio** ed è



dovuta alla presenza del mirtenolo, un olio dotato di proprietà balsamiche.

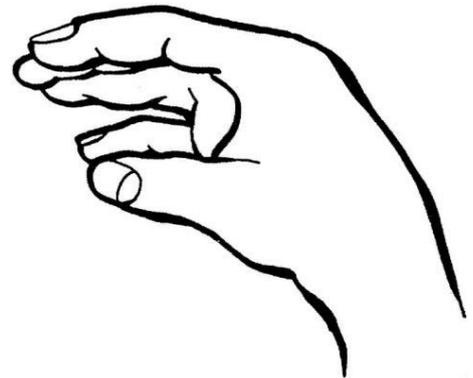
La struttura di questo giardino consisteva in un'area rettangolare delimitata da muri, con ai lati un portico a colonne usato per passeggiare. Il mirto intrecciato coronava i generali che si erano distinti in battaglia o i giovani sposi. I Romani ne ricavano anche un olio profumato.

Tornando sulla strada, il Cardo Terzo, **potete uscire dall'area archeologica attraverso un ponte sospeso** che, sovrastando in alto la zona dove era una volta l'antica spiaggia, condurrà direttamente al piano moderno, cioè al viale che si è percorso dalla biglietteria per iniziare la visita.



Tappa 13: la copia di un rilievo di marmo in mostra presso la biglietteria

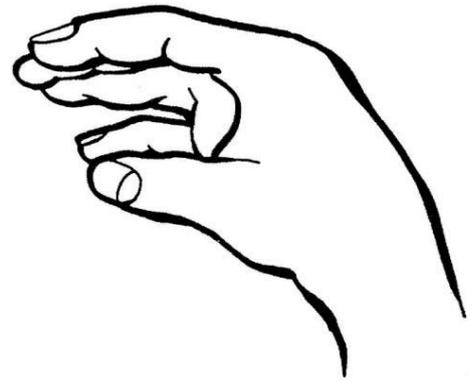
All'esterno della biglietteria, davanti al parcheggio, è stato recentemente posto il calco di una lastra di marmo decorata a rilievo, trovata nel 2009 nel corso di lavori in un edificio residenziale, adesso conosciuto come la Casa dei Rilievi Dionisiaci. Vi invitiamo a godere – e **toccare** – un nuovo pezzo della storia di Ercolano nell'attesa dell'apertura al pubblico di questa nuova area archeologica.



La lastra di marmo era inserita, a due metri di altezza dal pavimento, in una nicchia poco profonda scavata all'interno dell'affresco che decorava la parete orientale di un grande ambiente. Il rilievo di forma rettangolare fu scolpito su marmo greco attorno alla prima metà del primo secolo dopo Cristo. I lati lunghi, con una cornice in rilievo, misurano poco più di un metro, mentre i lati corti, lunghi 54 centimetri, sono privi di cornice.

All'interno della cornice, sulla destra, una Menade, seguace del dio Dioniso, con i lunghi capelli ondulati, vestita con una lunga tunica che lascia le braccia completamente scoperte, danza a piedi nudi, reggendo un velo tra le mani. Sulla sinistra una divinità barbata dai folti capelli ricci, forse lo stesso Dioniso, volge il viso verso la danzatrice e solleva il braccio destro. Sulla sinistra, un pilastrino sorregge una statuetta del dio Dioniso che solleva il *kantharos*, la coppa con due manici. Davanti alla scultura sono due figure dai capelli corti a fitti riccioli, vestite con tunica a maniche corte, stretta alla vita da una cintura e con mantello allacciato

con una spilla sotto la gola. La prima figura giovanile, avanza verso la statuetta con un oggetto appuntito nella mano destra. L'altra figura più adulta, poggia la mano destra sopra la spalla della prima come per proteggerla. L'oggetto che la figura giovanile tiene fra le mani risulta di difficile interpretazione:



potrebbe essere una fiaccola oppure un arnese, utilizzato probabilmente in qualche rito particolare.

L'usanza di inserire rilievi in marmo nella decorazione delle pareti era particolarmente in voga nel mondo romano dal primo secolo avanti Cristo in poi, quando una ricca e istruita committenza chiedeva al mercato antiquario opere d'arte greca, originali o copie, da usare come prestigiose decorazioni nelle proprie abitazioni.

Tappa 14: il giardino attrezzato presso la nuova biglietteria

Il percorso basato su un approccio tattile olfattivo può essere approfondito **visitando il giardino di piante aromatiche** posto di fronte alla biglietteria. In questo giardino sono state piantate le stesse specie presenti nel territorio vesuviano 2000 anni fa e, nella partitura delle aiuole la geometria utilizzata richiama lo schema rigidamente ortogonale dell'antica Ercolano e l'andamento regolare dei campi coltivati.



La fontana monumentale a sinistra dell'ingresso al giardino **richiama col suo suono il torrente che scorreva anticamente in questo luogo** e che delimitava il confine orientale dell'antica città.

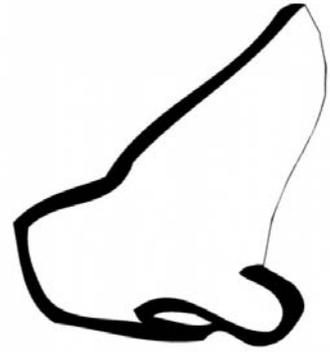


Le piante più utilizzate e facilmente riconoscibili all'interno del giardino sono: il rosmarino, la lavanda, i cipressi, l'olivo, il corbezzolo, il melograno, la ginestra ed il cisto.

Durante le cerimonie nei templi, gli antichi Romani usavano ardere **rosmarino**, arbusto sempreverde, dalle foglie aghiformi e resinose, e continuarono ad adoperarlo anche successivamente nelle feste di purificazione. Gli antichi attribuivano a tutte le parti del rosmarino virtù terapeutiche contro le malattie, e consideravano questa pianta simbolo di immortalità e talismano di fedeltà. Per questo motivo i suoi ramoscelli non mancavano mai nelle feste nuziali.

La **lavanda**, pianta perenne, con fusti eretti, legnosi alla base, foglie grigiastre lineari o a forma di lancia, presenta da giugno a settembre all'apice degli steli una spiga

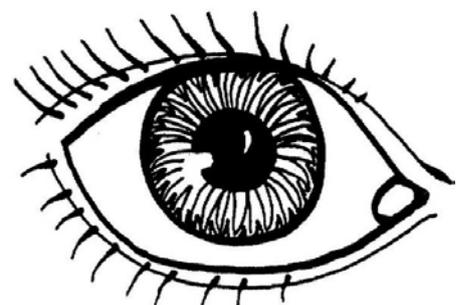
allungata e sottile, formata da fiori violacei o azzurri. Veniva utilizzata già allora come base per raffinati profumi e per preparare decotti e infusi per la bellezza della pelle e dei capelli. Gli antichi Romani ne mettevano anche mazzetti nell'acqua dei bagni termali.



L'**olivo** è una pianta sempreverde, dai fiori bianchi, piccoli e privi di profumo, dalle robuste foglie di forma lanceolata verdi e glabre sulla parte superiore e leggermente pelose e argentate su quella inferiore. Questi peli preservano la foglia da un'eccessiva traspirazione durante l'estate. Il tronco è contorto, la corteccia grigia e liscia tende a sgretolarsi con l'età. Il frutto è di forma ovale, la polpa carnosa contiene il 25-30% di olio. Il seme è legnoso, ovoidale, ruvido e di colore marrone. L'olio veniva usato come base per profumi ed unguenti, i residui di frantoio alimentavano le lucerne, il legno era utilizzato in ebanisteria.

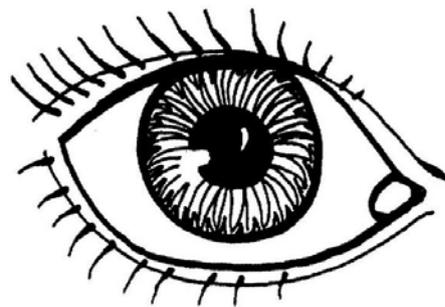
Il **corbezzolo** è un alberello della macchia mediterranea. Gli antichi Romani lo chiamavano "arbusto di cui si può mangiare un solo frutto" in relazione al sapore aspro dei frutti non ben maturi, e comunque piuttosto ricchi di tannino.

Il corbezzolo rimane molto spesso all'altezza di un arbusto, presenta tronco e rami dalla scorza sottile con una corteccia che si squama verticalmente in lunghe e strette placche di colore bruno-rossastro. Le foglie sono robuste, con breve picciolo, ovali a margine seghettato. I fiori, riuniti in racemi e forgiati a orciolo pendulo con corolla lanceolata a cinque denti brevi, sono presenti da ottobre a dicembre. Era molto apprezzata come pianta ornamentale. I frutti, dal sapore asprigno, sono delle bacche globose con superficie granulosa. Dapprima verdi, assumono tutti i toni dal giallo sino al



rosso acceso.

Il **melograno** è una bacca carnosa, chiamata balausta, con buccia spessa. Quando il frutto è maturo ha colore giallo-verde con aree rossastre. Ha proprietà astringenti e diuretiche. I Romani lo utilizzavano



acerbo essiccato e polverizzato per curare le gengiviti. La scorza dei frutti era adoperata per la concia delle pelli e la corteccia per colorare i tessuti di arancione.

La **ginestra** è un arbusto, talvolta spinoso, che può raggiungere anche i 3 metri di altezza. Le foglie caduche o semipersistenti, lanceolate, poco numerose, possono essere opposte o alterne, semplici o trifogliate, di color verde vivo. Di solito cadono al termine dello sviluppo che coincide con la fioritura. I giovani rametti hanno sezione circolare e superficie liscia. I fiori sono generalmente gialli e talvolta bianchi, debolmente profumati. La fioritura comincia a maggio e prosegue per tutta l'estate secondo la specie. Era molto utilizzata nell'industria tessile per tingere i tessuti di arancione.

Il **cisto** è un piccolo arbusto sempreverde. In passato era sfruttato per la produzione di fascine di legna da ardere, da utilizzare per l'avviamento dei focolari domestici. I cespugli di cisto si sradicano facilmente con una trazione manuale nel periodo invernale con terreno umido, perciò in breve tempo si potevano realizzare cataste di fascine destinate all'autoconsumo o da vendere. I fiori del cisto bianchi e rosei a cinque petali, appariscenti ma fragilissimi, erano il simbolo della caducità umana.



Fine della visita

Un percorso che usa tutti i sensi ci offre un nuovo modo di “vedere” il mondo e capire i suoi significati. La città romana è considerata patrimonio dell’umanità e speriamo che durante questa visita abbiate apprezzato l’importanza e l’unicità del sito archeologico, e che vogliate essere anche voi ambasciatori culturali di Ercolano ed aiutarci a conservarla.

Grazie per la visita!



Chi ha contribuito a questo percorso?

Centro Herculaneum

Il Centro Herculaneum è formato da tre partner che hanno unito gli interessi su Ercolano: il Comune che rappresenta la città moderna, la Soprintendenza che rappresenta la città antica e la British School at Rome che porta l'attenzione della comunità internazionale. L'equipe del Centro vorrebbe agire come punto di riferimento per il coinvolgimento della comunità locale ed internazionale nella conservazione del patrimonio storico di Ercolano, attraverso lo sviluppo di partnership, facilitando fisicamente ed intellettualmente l'accesso all'ambiente storico e stimolando reazioni al patrimonio culturale di Ercolano. Si spera che questa iniziativa offra un nuovo modo di apprezzare il ricco patrimonio archeologico di Ercolano.

Herculaneum Conservation Project

L'Herculaneum Conservation Project, in corso da 2001, è un progetto multidisciplinare che ha l'obiettivo di migliorare la conservazione degli scavi di Ercolano. E' stato avviato dal Packard Humanities Institute insieme con la Soprintendenza e la British School at Rome. L'equipe dell'Herculaneum Conservation Project si propone di contribuire non solo alla conservazione, ma anche a rendere più accessibile e condivisibile lo straordinario patrimonio di Ercolano nella speranza che l'importanza e la fragilità del sito archeologico vengano apprezzate e comprese da un sempre maggior numero di visitatori, che potranno così contribuire alla sua salvaguardia.

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei

La Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei è un organismo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali responsabile per l'archeologia dell'area napoletana e vesuviana. Le sue competenze nell'ambito della tutela, della conservazione e della fruizione mirano ad offrire a tutti i visitatori il miglior godimento dei siti archeologici e dei musei.

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Provinciale di Napoli

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti opera su tutto il territorio nazionale per rappresentare e tutelare i diritti morali e materiali dei non vedenti e degli ipovedenti, e ha come obiettivo la loro integrazione nella società. I suoi responsabili di Ercolano e Portici hanno sostenuto con entusiasmo la proposta di un percorso multisensoriale all'interno degli scavi di Ercolano e un gruppo di non vedenti soci dell'Unione hanno aiutato a verificarlo suggerendone i miglioramenti. Si spera che questa sia una prima collaborazione che unisca chi vede bene con chi vede poco o non vede per condividere nuove esperienze legate allo straordinario patrimonio culturale di Ercolano.